

ViOLE da gamba e da braccio

tra le figure sacre delle chiese di
Cremona

1982

Giorgio Maggi

TRIMESTRALE DI CULTURA
E DI INFORMAZIONE TECNICA
E SCIENTIFICA

cremona produce 1982

N. 3
SETTEMBRE-DICEMBRE 1982
L. 4.000
Sped. abb. post. Gr. 4170%

CULTURA E TRADIZIONE

1982



CONTIENE INSERTO OMAGGIO "GIUSEPPE CASTELLANI PITTORE DELLE
ALPI" E UN'OPERA GRAFICA FIRMATA DALL'ARTISTA CREMONESE



Pagine 80 - 33 illustrazioni

Prezzo L. 15.000

ED. TURRIS

Questo studio, per la prima volta in Italia cerca di delineare la figura del famoso liutaio cremonese, nel contesto della realtà socio-economica ed urbanistica tra il XVII ed il XVIII sec.

Un inserto fotografico, tramite un'originale sistema di analisi dei « segni » rimasti nel contesto urbanistico, racconta le vicende della parrocchia di S. Donato, nel cui ambito fiorì la bottega del Guarneri.

VIOLE DA GAMBA E DA BRACCIO

tra le figure sacre delle chiese di Cremona

Cartella di 7 acqueforti, di G. Maggi

È una singolare risposta alle classiche domande: quando, dove e da che cosa nasce o deriva il violino.

La ricerca è frutto di una paziente ricognizione sui paleostrumenti musicali ad arco dipinti nelle antiche chiese cremonesi.

Elegante cartella, numerata in 150 esemplari con scheda di presentazione.

Prezzo globale L. 180.000

Per acquisti rivolgersi a: **EDITRICE TURRIS**
Via Casanova, 8/A - CAVATIGOZZI (Cremona)



LIUTERIA

6

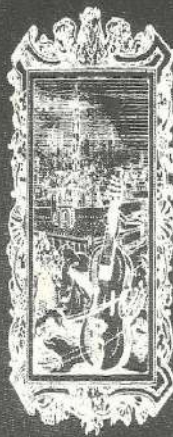
TECNICA CULTURA RICERCA ORGANOLOGICA



Organo Ufficiale dell'Associazione Liutaria Italiana

VIOLE DA GAMBA E DA BRACCIO

TRA LE FIGURE SACRE DELLE CHIESE DI
CREMONA



7 Acqueforti - Tiratura di 150 esemplari numerati

EDITRICE  TIRRIS

Cremona 1984

Giorgio Maggi è non soltanto uno studioso di problemi musicali, assieme al fratello Sergio e al padre Mario, ma è anche un ricercatore di documenti che attestino l'esistenza di strumenti che hanno preceduto il violino o, per essere più esatti, il quartetto d'archi. Tali strumenti non si sono qualificati soltanto con il liuto o con la famiglia delle viole, ma anche con moltissimi altri strumenti diversi, fra loro, per forma, per foggia, per resa sonora e per utilizzo.

Giorgio Maggi è andato a ricercare le foggie e le forme di questi strumenti, ottenendo una documentazione molto interessante e preziosa ricavandola, in particolare, dalle tele, dalle tavole di opere pittoriche, dagli affreschi esistenti nelle chiese cremonesi.

Sull'abbondante documentazione Maggi ha fatto una selezione ed è nata una cartella contenente sette acqueforti realizzate dallo stesso Maggi per offrire una rara sequenza di strumenti delle famiglie delle viole da gamba e da braccio, delle lire e dei lironi. Aiutata dal calcografo Romeo Gelmetti, la Editrice «TIRRIS» ha realizzato una bella cartella 35 x 50 contenente sette acqueforti con una tiratura limitata a 150 esemplari numerati.

Le acqueforti si possono, così, anche conservare come documenti di studio, ma possono benissimo offrire l'occasione di una collezione d'arte, per la cura data alle immagini e alle incisioni.

Gli ideatori e gli editori, confortati dal successo che la cartella sta ottenendo, hanno in programma di continuare la serie per offrire altri documenti sugli strumenti antichi. Il testo è a cura di Elia Santoro.

Provincia

1 ottobre 1982

CRONACHE CREMONESI

ALLE 10 L'INAUGURAZIONE DELLA TERZA TRIENNALE DEGLI STRUMENTI AD ARCO

Da stamane la liuteria internazionale verrà ammirata dal grande pubblico

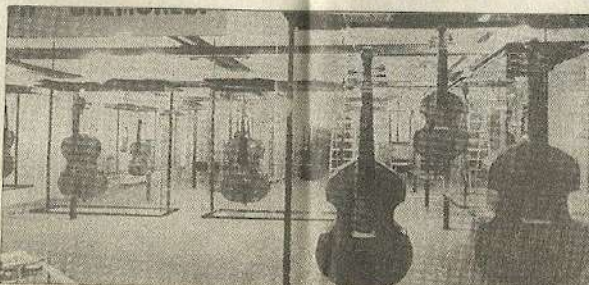
Le mostre sono dislocate in Santa Maria della Pietà e nel Palazzo Comunale dove si trovano le rassegne storiche - Questa sera il concerto al Ponchielli

Oggi, alle 10, si inaugura la terza Triennale internazionale degli strumenti ad arco. Il presidente dell'ente, ingegner Massimiliano Basso Ricci, annuncerà, ufficialmente, alle autorità competenti e al pubblico (costituito in gran parte da liurai) i vincitori del concorso internazionale che, numericamente, si è attestato su 500 nomi e strumenti, ed anche il lavoro della giuria (a carattere internazionale) non è stato tanto difficile se soltanto il 10 per cento è stato ammesso per la ricerca del vincitore a termine di regolamento.

La cerimonia avrà luogo, come è avvenuto per le due precedenti edizioni, in Santa Maria della Pietà, cioè nel vecchio Ospedale che possiede tre grandi sale. In Santa Maria della Pietà sono state collocate la mostra «Liuteria classica: un metodo» che l'ACIAP ha realizzato attraverso, proprio disposti diversamente, grandi pannelli comprendenti anche una bottega di liuteria, perfettamente ricostruita ed un angolo dedicato al restauro. La mostra dell'ACIAP, come è stato detto nei giorni scorsi, ha avuto parecchi consensi in Italia ed all'estero e al termine della Triennale sarà trasferita a Genova ove, dal 23 ottobre in poi, si celebreranno le celebrazioni per Niccolò Paganini nel secondo centenario della nascita.

Il concorso internazionale occuperà gran parte del salone centrale dove sono state allestite numerose vetrine che si sovrappongono all'illuminazione artificiale per poter meglio vedere anche i particolari degli strumenti. La mostra degli archetti sarà allestita nella saletta di destra mentre nel braccio di fondo al salone centrale ha trovato posto la rassegna dei liurai cremonesi, una importante panoramica della produzione locale proveniente dalle botteghe del liuto.

Le autorità si sposteranno, quindi, alle 11,30, in palazzo comunale ove avverrà l'inaugurazione di tre mostre, quella del liuto Andrea Amati, quella dei documenti autografi di Niccolò Paganini e l'antologia di pitture di Edo Petrucci e Franchetti di violini. La prima è stata allestita nel salone di rappresentanza e sette strumenti, che sono sette esemplari del caposcuola



La rassegna di S. Maria della Pietà in via di allestimento (Foto Giuseppe Mucchetti)

della scuola classica cremonese, torano la loro mostra liuterica corazzata. Nel pressi di questa mostra ci sarà l'esposizione, per la prima volta, di sette lettere che Niccolò Paganini scrisse tra il 1826 ed il 1839 al violinista

cremonese Carlo Bignami. Sono lettere di un grande interesse musicale e violinistico perché Paganini (che morì nel 1840) desiderava indicare una serie di concerti che l'Italia ed il mondo, non mancandosi Carlo Bignami

che gli conosceva di persona e di fama. La mostra di Edo Petrucci è anch'essa unica nel suo genere perché questo anziano maestro di liuteria, che conta alcuni degli esseri degni di nomi più vasti, si è ricordato

to del mondo nel quale avrebbe voluto entrare quello della musica e della liuteria, avendo avuto, come maestro, il padre Giuseppe Petrucci che gli lasciò, appunto, per alcuni volumi di carattere tecnico e storico scritti a beneficio del liuto. In casa si è ritrovato dei frammenti di violini e di strumenti più antichi che, improvvisamente, si sono stampati nella mente di Petrucci non come nature morte (le tavole del violino, anche se riciclate e frammentate, non possono costituire natura morta perché portano della loro storia musicale) ma come fonti di viva ispirazione creativa.

La mostra è, dunque, una documentazione molto importante non soltanto sul piano della pittura. E per questa ragione, nel pomeriggio, alle 16, si darà un convegno solennizzato all'avvenimento, inaugurando la mostra con la proiezione di due illustri studiosi: il critico d'arte Mario De Micheli e lo scrittore Giovanni Arpino.

La giornata si concluderà a sera, al teatro «Ponchielli», dove alle 21, la violinista Nina Beltrina terrà un concerto con orchestra di camera. Anche a

Due pubblicazioni di carattere liutario

GIUSEPPE GUARNERI, DETTO DEL GESU'

IL LIUTIO DEL TARDO BAROCCO CREMONESE

EDIZIONE TURIGAN

VIOLE DA GAMBA E DA BRACCIO

TRA LE FIGURE SACRE DELLE CHIESE DI CREMONA

7 Acquaforte - Firatura di 150 esemplari numerati

La casa editrice Turiga, che da qualche anno si sta impegnando nella diffusione e nella conoscenza della storia e del mondo, non poteva dimenticare la Triennale internazionale di liuteria con la presentazione, in autunno, di due iniziative che potranno risultare molto interessanti per il vasto pubblico interessato alla liuteria.

Si tratta di uno studio che alla Squarone ha avuto il patrocinio una rivista e diversi ricercatori delle vicende storiche e liutarie che hanno interessato l'ultimo grande liutai cremonese, Giuseppe Guarneri, detto del Gesù.

Il titolo del libro è proprio questo con l'aggiunta del sottotitolo: «Il liuto del tardo barocco cremonese». Il sottotitolo vuole esprimere il pensiero dell'autore per quanto riguarda l'ultima parte dell'appassionante storia della Scuola classica cremonese che si spiega al tramonto del barocco. Si tratta soltanto di una coincidenza? Oppure l'azione della liuteria è andata ad incrociarsi, nella crisi economica

ca e commerciale avviata in conseguenza della soppressione delle Corporazioni delle arti e dei mestieri? È una indagine che vale la pena di tentare e Squarone ha cercato di identificare gli elementi probatori di questo processo che ha portato alla metà del XVIII secolo, la fine di una tradizione cremonese da Andrea Amati e continuata, per oltre due secoli.

Il volume indaga, anche sul «pol» di queste vicende storiche che videro l'irresistibile Maria Teresa ed il fatto Giuseppe II impegnati in una riforma delle vite dello Stato di Milano verso l'Illuminismo. Sarà proprio questa «riformata» politica a concludere la grande gloria degli strumenti ad arco cremonesi. Non sappiamo i liurai e gli storici dell'Ottocento e del successivo secolo dare una spiegazione di questi fenomeni sui quali Elisa Santoro offre una interessante documentazione con acute osservazioni. Va notato che, nel volume, ottantamente Sun-

po in bianco e nero dalle Arti Grafiche Perica di via Sesto, la parte iconografica punta soprattutto sull'ambasciatore per Firenze, Palmiroto «respirata» di Giuseppe Guarneri alle metà del Settecento. Una ricerca inedita per la prima volta tentata.

L'atra iniziativa editoriale offre un'altra originalità realizzata da Giorgio Maggi che, con il padre Mario e il fratello Sergio, si sta dedicando alla organologia, una scienza che sta tra la musica e la meccanica, tra la musicologia e la tecnica. Giorgio Maggi, che si è preoccupato di ricordare sette liutai stampati in acquaforte da Romeo Colombo, ha fatto una lunga e avventurosa indagine nelle chiese cremonesi, siano esse aperte o chiuse al culto, per trovare le tavole affreschi nei quali si possono identificare gli strumenti musicali, possibilmente ad arco, costruiti prima e poi al tempo del violino per opera di Andrea Amati.

Per rimanere alle cose della prateria del liuto, Maggi ha raccolto una serie di immagini e figure dalle quali ha ricavato un discorso omogeneo sulle viole da gamba e da braccio che si ritengono le prozentrice del violino. La presentazione delle sette acquaforti viene fatta dal giornalista Elio Santoro nell'intento di impostare un discorso nuovo sulla antica famiglia delle viole da braccio e da gamba. I liutai potrebbero essere stati la loro famiglia.

F. T.

VIOLE DA GAMBA E DA BRACCIO NELLE FIGURE SACRE DELLE CHIESE CREMONESI

Giampiero Tintori nella sua fondamentale opera « Gli strumenti musicali », nella quale sono tenuti in considerazione tutti i precedenti studi nel campo dell'organologia, dal Mahillon all'accreditatissimo Sachs, ha scritto che « *l'organologia non è scienza puramente descrittiva, ma tra i suoi compiti vi è anche quello di chiarire la storia (e non la storiografia) dello strumento, meditando sul suo inserimento in una particolare area geografica e sociale* ».

E' questa una esatta impostazione realistica perchè gli strumenti adatti a far suono e, quindi, musica, sono legati ai popoli, alla loro civiltà. Poichè viviamo in una città che ha stretti legami con gli strumenti musicali vantando una consolidata tradizione musicale, viene da chiedersi come abbia avuto origine la costruzione degli strumenti, che appartengono tutti alla famiglia dei cordofoni, e come tali strumenti abbiano saputo così rapidamente compiere una evoluzione per imporsi, nella tipologia, come noi oggi li vediamo e li suoniamo.

Dal punto di vista organologico, il $\overline{\text{XVI}}$ secolo è estremamente interessante e complesso, tanto che storici e studiosi dibattono tuttora ipotesi e tesi. Per semplificare e per rimanere sul terreno cremonese, possiamo dire che la nascita del violino nella bottega di Andrea Amati non è così semplice da spiegare, come risulterebbe, invece, da numerosi studi apparsi in Italia e all'estero. Dibattuta e molto discutibile è l'opinione, fattasi corrente, che il violino sia stato originato dalla trasformazione della viola da gamba o da braccio.

Non intendiamo entrare nell'argomento, chè ci porterebbe assai lontani, ma sui primi strumenti costruiti da Andrea Amati ci sono alcuni punti fermi, consolidati dai documenti che non sono ancora stati analizzati dagli esperti. Noi però, non ci siamo mai stancati dall'esaminare, con sforzi spesso puntigliosi, il tempo e la società nei quali Andrea Amati è vissuto indagando sia nel campo etico-sociale che in quello musicale. Si usavano, a quel tempo, anche a Cremona, i « piccoli » violini che Andrea Amati costruì per la Casa reale di Francia? Oppure, *in loco*, i tempi non erano ancora maturi per il loro impiego, come diversamente dovette accadere presso il giovanissimo Carlo IX? Oppure in Francia, per merito della madre del giovane re, Caterina de' Medici, era stato preparato il terreno, secondo i suggerimenti di esperti rimasti sconosciuti, per « modernizzare » l'intera orchestra di corte con strumenti che erano una assoluta novità italiana e cremonese?

Per Andrea Amati non esistono al mondo, conservati, degli strumenti ad arco diversi dai violini che vengono ascritti, come primi, alla corte di Carlo IX. Perciò non è dato sapere se il liutaio abbia costruito, contemporaneamente, anche altri tipi di strumenti ad arco come liuti, chitarre, cetre, lire e viole da gamba e da braccio. Noi riteniamo che Andrea Amati abbia costruito, assieme ad altri maestri, rimasti ignoti, ogni « sorta d'istrumenti ». Volendo, poi, dare delle risposte pre-

SULLA CARTELLA ESTERNA: Un originale collage ideato da GIORGIO MAGGI per esprimere, in sintesi, Cremona e l'arte liutaria. Il disegno è dentro una cornice ricavata dal Campi; sullo sfondo i vari campanili della città, con il forte S. Michele (pure tratto dal Campi) e la chiesa di S. Michele vecchia singolarmente senza torre campanaria. In primo piano l'immagine campesca del fiume Po trasformato in Re Davide che suona il lirone montante a 12 corde per indicare le 12 note musicali.

cise e circostanziate dovremmo abbandonare la strada maestra per inoltrarci in un labirinto fitto ed intricato che ci porterebbe assai lontano.

Giorgio Maggi, indirizzato nella sua ricerca dall'esperienza organologica e musicale del padre Mario e del fratello Sergio, ci offre uno spiraglio, sia pure piccolo quanto prezioso ed utile, per chiarire qualche idea. Maggi, che ha indagato nelle chiese cremonesi andando a ricercare le iconografie musicali (tele, affreschi, tavole e altro), ha rilevato che i più accreditati pennelli locali del XVI secolo hanno lasciato numerose opere che riproducono soggetti sacri con angeli, santi e profeti che reggono o suonano strumenti musicali. Ha collezionato così numerose viole, vielle, viole da gamba e da braccio, arpe, trombetti, corni, liuti e mandole. Nè ha trascurato di visitare il Museo Civico di Cremona ove si trovano conservate pitture varie, tarsie, terrecotte che riproducono parecchi altri strumenti come ribeche, liuti, cornamuse, organetti portativi.

Una parte, per noi la più affascinante, è stata dallo stesso Maggi sintetizzata in queste « Figure sacre musicanti », attraverso incisioni, con la tecnica dell'acquaforte, tecnica grafica che meglio delle altre rende l'idea del ricercatore, poichè la fotografia, che oggi ha risolto molti e ardui problemi dell'opera d'arte, ha fatto sorgere, in questo caso, più di una perplessità soprattutto nei riguardi di una fedele riproduzione degli strumenti musicali ad arco, specie per evidenziare i particolari (numero di piroli, numero delle corde, ecc.).

L'incisione, grazie anche al saggio intervento e alla perizia del calcografo Romeo Gelmetti, ha permesso di realizzare il discorso organologico con maggiore precisione sulle prime sette acqueforti in quanto l'indagine è dedicata alla lira e alla viola sia da braccio che da gamba, strumenti che sarebbero i progenitori dei futuri violini. Questa prima serie di riproduzioni pittoriche dimostra che i pittori locali imitavano bene gli strumenti del loro tempo, conoscendoli dal vivo, e perchè essi venivano normalmente impiegati per far musica. Non sfuggirà il particolare che sia le lire che le viole basse venivano usate per accompagnare il canto sacro e per realizzare il basso continuo.

Le prime due incisioni riproducono due affreschi eseguiti da Giulio Campi, il primo in S. Sigismondo (1542) ed il secondo in S. Rita (1547?). Il primo affresco viene intitolato « Il profeta Davide con violoncello » (« *La chiesa di San Sigismondo in Cremona* », a cura di Franco Voltini, Cremona 1980, p. 25) ed è collocato sul braccio destro del transetto sul capocroce. Non si tratta di un violoncello, ma di un lirone con il quale si indicava una semplice lira da gamba (altri nomi: Accordo, Arce viola de lira, Lirone perfetto); era il basso della lira da braccio, strumento di più antico uso che vediamo riprodotto nell'incisione n. 3 raffigurante S. Cecilia e S. Caterina, tela di Bernardino Campi (1566) dipinta nella quarta cappella di sinistra, pala dell'altare di S. Sigismondo. Vi possiamo anche aggiungere l'« Angelo con lira », incisione n. 4, che ancora Bernardino Campi ha dipinto in fresco (1564) nella cappella di sinistra, parete di fondo, pure in S. Sigismondo.

Abbiamo pertanto due lire da gamba (o lironi) e due lire da braccio. Il lirone, date le sue caratteristiche, era strumento essenzialmente solista ed accompagnava il canto o il recitante sviluppando una tecnica ad accordi della quale non rimane, purtroppo, documentazione. Strumento interessantissimo. Il problema da risolvere è costituito dal diverso numero di corde: 8 nel primo affresco (6 nel disegno preparatorio, noto e pubblicato) e 9 nel secondo affresco. Ma evidentemente si tratta di « sviste » del celebre pittore anche perchè, in quell'epoca, il lirone montava da 9 a 13 corde su tastature di minugia e 2 o più corde di bordone, accordate all'ottava. Secondo il Tintori « *ne venivano riprodotte, in grande, le strutture con una certa libertà e l'armatura subiva, di conseguenza, notevoli*

variazioni da un modello all'altro ». In questi « bassi » i fori di risonanza sono a C ed una rosetta traforata si trovava sotto l'estremità inferiore della tastiera.

La lira da braccio (incisioni 3 e 4) è uno strumento che monta 7 corde ed abbiamo l'occasione di conoscerla dalla parte della tavola e del fondo. La tela con S. Cecilia e S. Caterina è stata trasformata in collage per mettere assieme e vicini i due strumenti che si vedono l'uno a destra e l'altro a sinistra dell'opera pittorica. La lira si distingue per le due corde di bordone, per le C molto incavate, per il cavigliere a forma di foglia o di cuore e per i pirolì frontali. Il liuto è il classico strumento rinascimentale che monta 11 corde come è rilevabile dal numero dei pirolì.

Le incisioni 5, 6 e 7 riproducono due viole da braccio ed una da gamba. L'« Angelo » con la viola da braccio (incisione 5) è un particolare di un coro di angeli musicanti dal quale è stato isolato l'angelo di sinistra. L'opera su tela si trova in S. Abbondio ed è attribuibile, secondo il prof. Puerari, a Lorenzo De Becis, eseguita sull'inizio del XVI secolo. Lo strumento monta 4 corde. L'« Angelo » con la viola da gamba (incisione 6) riproduce il particolare di un affresco ancora in S. Abbondio e fa parte della decorazione addossata ad un finestrone a sinistra dell'altare eseguita da Giovan Battista Trotti detto il Malosso verso la fine del XVI secolo. Lo strumento è una classica viola da gamba con fondo piatto, spalle spioventi, manico largo, testature di minugia, 6 corde sottili per ottenere all'occasione un suono dolce e contenuto quanto delicato e vibrante.

L'ultima incisione (n. 7) è un particolare di un affresco che si trova in S. Lucia nella cappella a sinistra dell'altare. E' opera tardo-gotica della metà del XV secolo ed è la più antica di quelle rintracciate nelle chiese cremonesi. Lo strumento è una viola da braccio che monta 4 corde; è visibile, sulla sinistra, un bell'esempio di organo portativo.

Per le opere pittoriche, necessariamente incomplete, dovremmo tener conto di altri capolavori di pittori cremonesi che si trovano in S. Pietro, in S. Agostino ed ancora in S. Sigismondo riguardanti strumenti ad arco soprani e bassi. Giorgio Maggi ha voluto, di proposito, riferirsi ai due tipi di strumenti ad arco (la viola da braccio e da gamba) tralasciando, per il momento, le interessantissime figure di gironde, liuti, arpe, tiorbe, cornamuse, compreso i bellissimi liuti negli intarsi del Plàtina in Duomo e del cassettone conservato nel Museo Civico.

Appare, in sostanza, molto interessante, lo studio di questi strumenti famosissimi ed usatissimi, che hanno convissuto e sopravvissuto alla stessa invenzione del violino nella bottega del liutaio cremonese Andrea Amati.

Cremona, Settembre 1982

ELIA SANTORO



Santa Rita
sec. XIV
viella



Sant'Abbondio
Galeazzo Campinizi sec.XVI
Violetta



Sant'abbondio

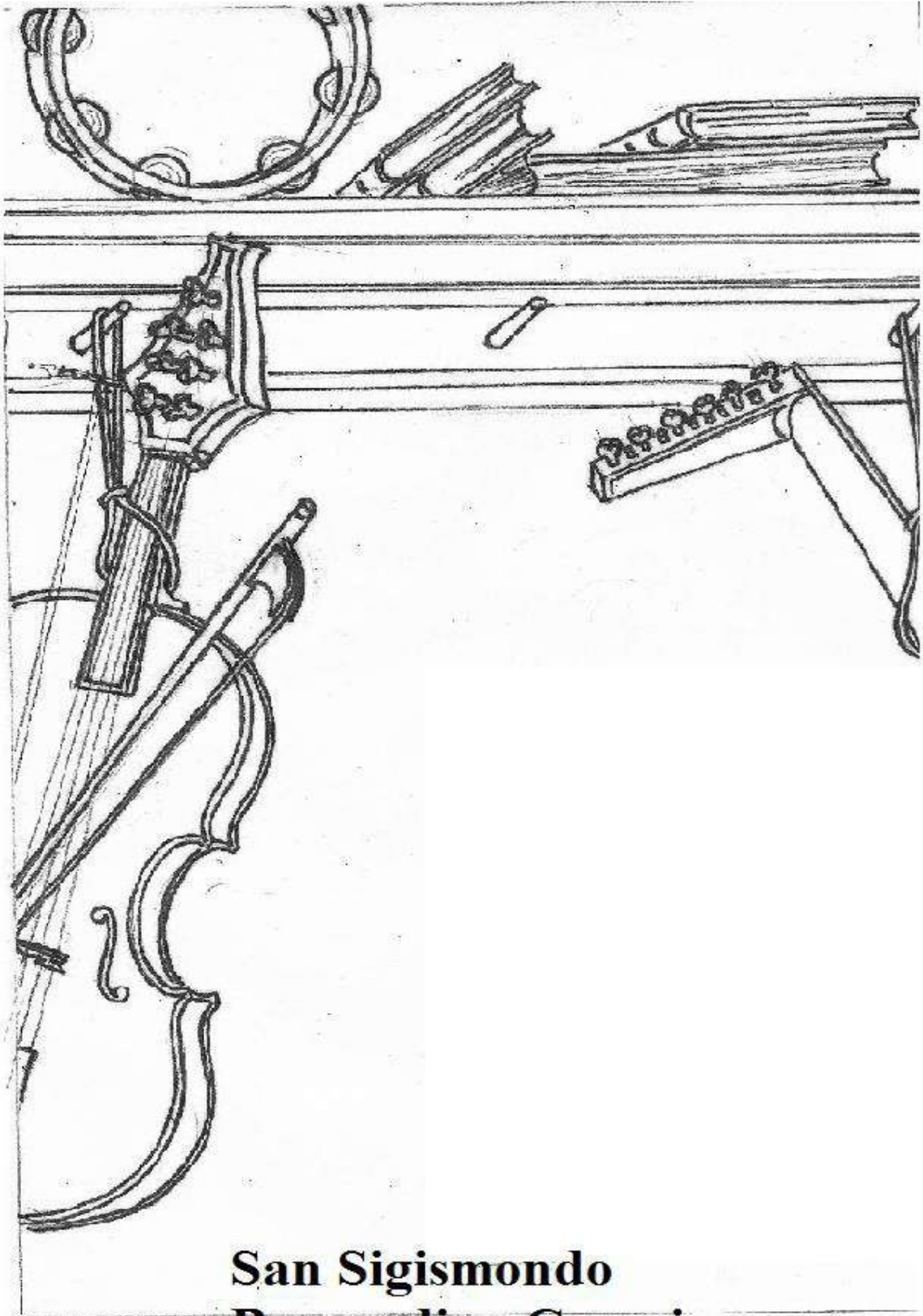
Viola da gamba senza ponte



San Sigismondo
liuto



San Sigismondo
Giulio Campi
lirone perfetto



San Sigismondo
Bernardino Campi
lire da braccio a sette corde

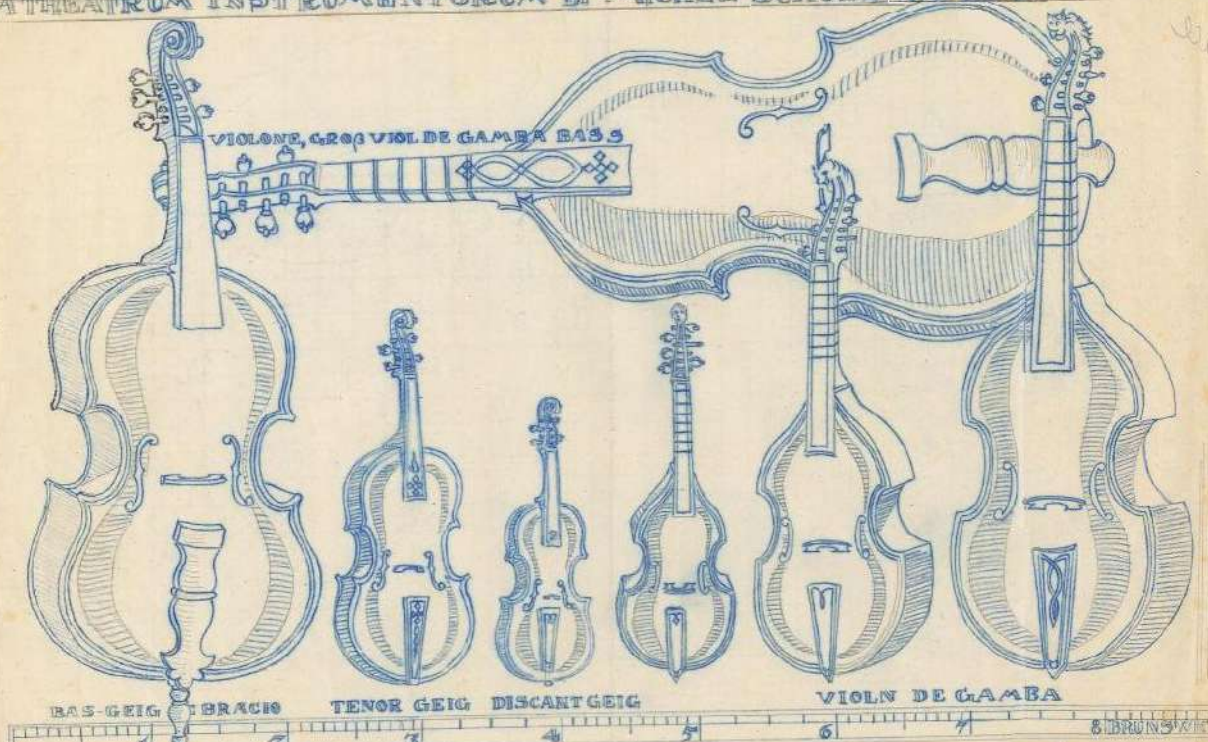


San Sigismondo

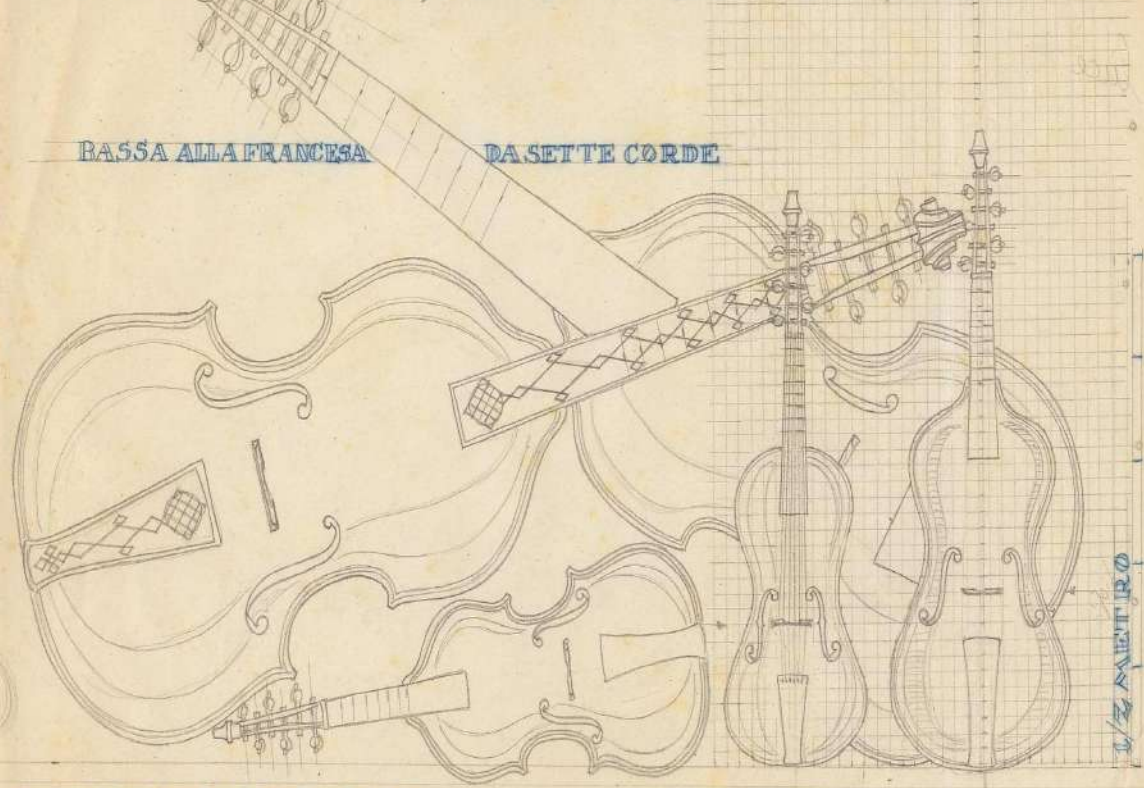
Bernardino Campi

lire da braccio a sette corde

DA THEATRUM INSTRUMENTORUM DI MICHEL SCHULZ 1620.

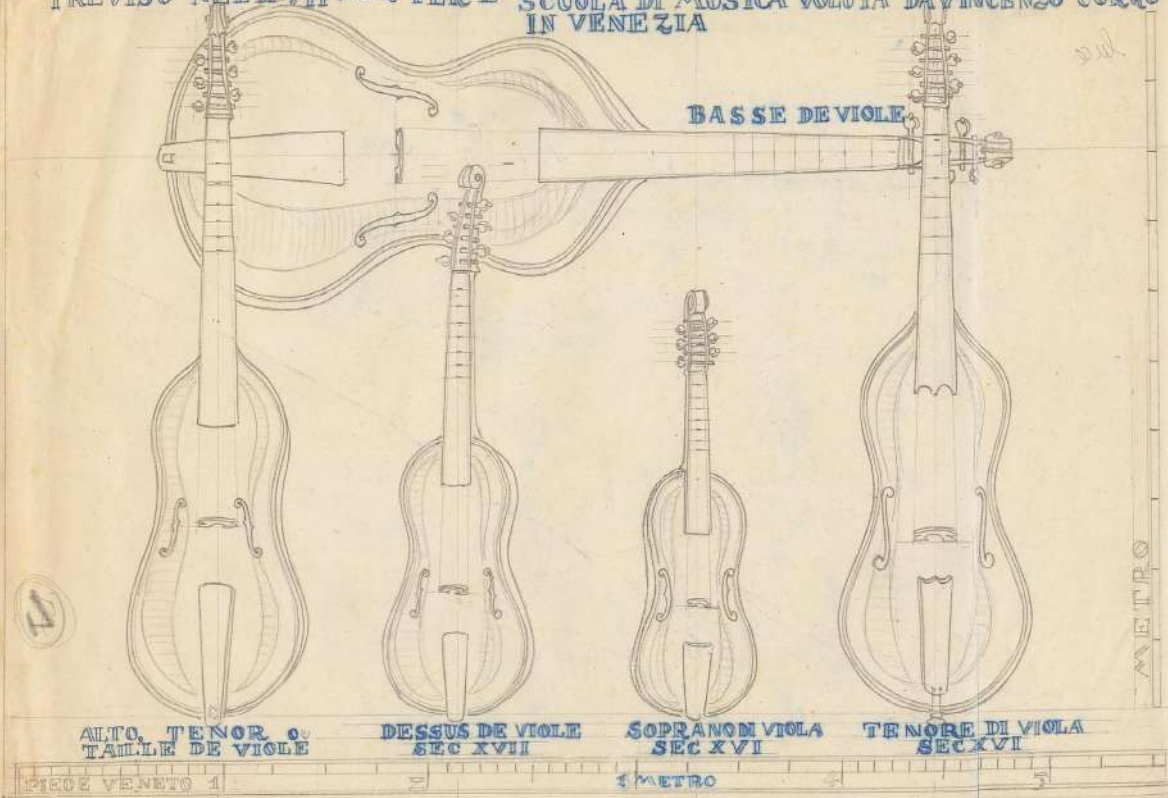


RICOSTRUZIONE DI ALCUNI STRUMENTI DEL MAESTRO ANTONIO STRADIVARI, FABBRICATORE DI VIOLINI, DI S. MATTEO

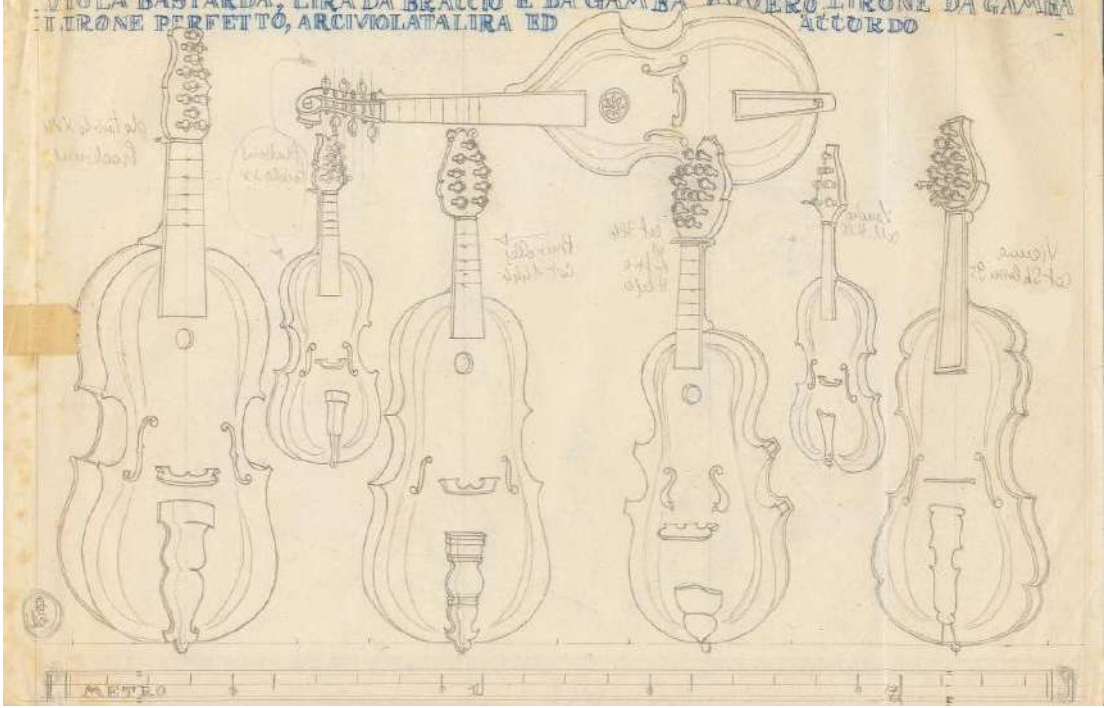


PIEDE • BRACCIO CREMONESE 1 5 8

VIOLE RINASCIMENTALI ALCUNE DELLE QUALI RIPARATE DA ZENATTO DA
 TREVISO NEL XVII SEC. PER LA SCUOLA DI MUSICA VOLUTA DA VINCENTO CORRO
 IN VENEZIA



VIOLA BASTARDA, LIRA DA BRACCIO E DA GAMBA, VERO LIRONE DA GAMBA
 LIRONE PERFETTO, ARCIVIOLO, LIRA ED ACCORDO



• • •



